

A Colorni-Hirschman International Institute il 30 aprile 2020 ha svolto il primo webinar della serie "L'ora d'aria".

Il webinar si intitola "**La 'Mano che nasconde' ci tirerà fuori dalla pandemia?**" a cura di Mita Marra.

Il ragionamento articolato da Mita Marra prova ad analizzare i processi decisionali durante l'attuale crisi pandemica. L'analisi prende le mosse da una evidenza ormai corroborata dalle neuroscienze e dalle scienze cognitive e comportamentali: specialmente in circostanze di crisi, si ricorre a scorciatoie mentali per assumere decisioni in tempi rapidi al fine di arginare rischi e pericoli di sopravvivenza. Tale affermazione è vera per tutti e non ne sono esenti i politici – che si sono apprestati a varare una sequela di decreti – e gli esperti che hanno sostenuto finora siffatto processo decisionale.

La relatrice ci invita a riflettere sull'apprendimento contingente alle scelte compiute in condizioni di sorpresa e di incertezza radicale. Diversamente da quanto l'Evidence-Based Policy Making prescriverebbe – vale a dire, occorre formulare politiche sulla base delle conoscenze scientifiche e tecniche disponibili – durante una crisi senza precedenti come quella attuale, la sequenza è invertita: prima reagiamo al pericolo che ci minaccia e, in seguito, impariamo se le nostre azioni hanno funzionato. In qualsiasi iniziativa intrapresa, tuttavia, la mano che nasconde di Albert Hirschman – ci induce a sottovalutare non solo le difficoltà di attuazione, ma anche le capacità di superare le difficoltà incontrate.

La mano che nasconde è un male?

La mano che nasconde ci tende delle trappole in cui cadiamo quando, ad esempio, siamo convinti che un intervento di politica pubblica possa essere la replica di un'iniziativa già sperimentata altrove con successo (pseudo-imitazione), oppure quando erroneamente consideriamo che la misura attuata sia parte di un programma più ampio (approccio pseudo-comprensivo) i cui benefici sono superiori a quelli verosimilmente prevedibili (effetto fata morgana). Ad es. il Governo ha varato il decreto liquidità senza adeguatamente considerare le pratiche e gli interessi del sistema bancario. Il risultato è stato l'immobilismo delle banche in attesa di una modifica normativa. Oppure, nella prima fase della crisi, i governi regionali hanno proceduto in ordine sparso senza porre sufficiente attenzione alle pratiche che stavano emergendo nei contesti territoriali e nazionali che meglio reagivano alla crisi sanitaria.

La mano che nasconde è un bene?

Quando ci rendiamo conto degli inganni del nostro pensiero, la mano che nasconde è un meccanismo motivazionale che può mobilitare una straordinaria riserva di creatività, aiutandoci ad adattarci alle critiche circostanze dell'ambiente. È un motore che chiama a raccolta le nostre energie vitali per mettere in campo soluzioni insperate che solo con il senno di poi saranno riconosciute, razionalizzate, apprezzate o anche eliminate. La mano che nasconde non è una soluzione salvifica ma una molla che muove all'azione e che può tirarci fuori d'impaccio...Ad esempio, la pubblica amministrazione si scopre capace di salti di produttività dapprima impensabili – in campo sanitario, universitario, scolastico e nelle strutture deputate a gestire la crisi. Nuove modalità di organizzazione del lavoro agile sono state sperimentate con discreto successo. Non si pensava, inoltre, che gli italiani agli "arresti domiciliari" avrebbero risposto in modo composto e responsabile.

Quali segnali incoraggianti possiamo riconoscere?

La quarantena ha indotto a conciliare il lavoro agile con la cura della famiglia; ci ha fatto apprezzare l'importanza del welfare di comunità e dei sistemi di protezione sociale che richiedono un ulteriore potenziamento.

Forse abbiamo maturato una maggiore coscienza delle relazioni che legano la pandemia al cambiamento climatico e all'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali. E anche una maggiore responsabilità sociale nel mettere in pratica misure precauzionali per evitare il contagio nella fase di ripresa delle attività produttive.

La crisi pandemica ha favorito una maggiore collaborazione tra gli stati membri dell'Unione Europea – e ciò potrebbe contribuire ad un ripensamento del ruolo dell'Unione in senso federalistico e democratico.

È una strada facile?

Tutt'altro. Il dialogo tra i politici e i tecnici è importante e utile ma non si può semplicisticamente assumere che le conoscenze tecniche e scientifiche siano traducibili in politiche pubbliche: occorre contestualizzare il sapere e rispondere ai bisogni delle comunità locali e delle organizzazioni produttive. Occorre inoltre garantire pluralismo nel dibattito tecnico-scientifico e pubblico-politico al fine di integrare competenze, conoscenze e punti di vista differenti, assicurando, ad esempio, un maggior coinvolgimento delle donne nelle task force che si sono create in vari settori di policy e in diversi contesti organizzativi e istituzionali. In ultimo, ma non per importanza, occorre un po' di umiltà. Hirschman esorterebbe tutti a realizzare esercizi di auto-sovrversione, coltivando un atteggiamento di apertura per alimentare una cultura più democratica, in cui ogni cittadino ha diritto alle proprie opinioni, è pronto a metterle in discussione e gli viene riconosciuto il diritto di farlo.